

a significative trasformazioni, per affrontare i cambiamenti climatici in atto e per rendere lo sviluppo maggiormente sostenibile dal pianeta. Per fare questo, occorrono – in primo luogo – investimenti mirati nei settori della produzione, dell'utilizzo e del risparmio di energia, della gestione delle acque (potabili e irrigue), della difesa delle coste, della salvaguardia della biodiversità.

È necessaria, inoltre, una robusta e innovativa politica fiscale, che utilizzi la leva delle agevolazioni tributarie o dei disincentivi (oltre che delle semplificazioni), per indirizzare gli investimenti, anche e soprattutto privati, verso obiettivi virtuosi nei diversi settori dell'industria, del civile, del trasporto, dell'agricoltura, della ricerca.

È convinzione della Commissione che la strada di gran lunga preferibile sia quella intrapresa dal Regno Unito e dalla Germania (ma anche, per taluni versi, dalla Norvegia e dalla Svezia), facendo tesoro delle esperienze più recenti di tali Paesi, che considerano pienamente vincolanti gli obiettivi per ridurre le emissioni di anidride carbonica e dei gas serra da raggiungere mediante azioni incisive interne e internazionali.

Tra tali linee di azione si indicano i seguenti undici ambiti di intervento:

2.2. *Il risparmio: una nuova fonte energetica.*

Il primo e migliore contributo alla riduzione di emissioni è offerto dalle misure di risparmio energetico. Il risparmio ed una maggiore efficienza energetica devono essere considerati una vera e propria nuova fonte di energia rinnovabile e a basso costo.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), in un rapporto del 2006, indica come priorità da perseguire nella sfida climatica una accelerazione dei processi di trasferimento sul mercato delle tecnologie per la riduzione dei consumi e la «*decarbonizzazione*» dei processi di produzione e di uso finale dell'energia. I costi più elevati sostenuti dai consumatori per l'acquisto di prodotti a maggiore efficienza energetica

(circa 2.400 miliardi di dollari in più rispetto allo scenario di riferimento) sarebbero più che compensati dai risparmi sul costo dei combustibili e dai minori investimenti dei produttori di energia (circa 3.000 miliardi di dollari in meno rispetto allo scenario di riferimento).

In Italia, dopo almeno due decenni (dal 1975 al 1995) in cui la crescita economica ha mostrato tassi di variazione molto superiori a quelli energetici, negli ultimi anni il *trend* sembra essersi invertito. Oggi abbiamo tassi di variazione del PIL minori (se non addirittura di segno negativo) rispetto a quelli dei consumi energetici. I consumi di energia, malgrado il forte rallentamento del PIL registrato nel 2005, sono complessivamente in ascesa e sembrano trainati soprattutto dalle variazioni registrate nei consumi energetici elettrici e di gas naturale del settore civile, sia terziario che residenziale. Se ne desume che in Italia i margini per il risparmio di energia sono ancora assai ampi in molti ambiti.

Occorrerebbe, peraltro, verificare ciclicamente lo stato di attuazione, nell'ambito del Progetto Industria 2015, del primo progetto di innovazione industriale relativo alla efficienza energetica, che potrebbe in prospettiva suggerire ulteriori modelli di intervento.

Le azioni da intraprendere sono:

- Innalzare e prolungare nel tempo gli obiettivi di efficienza energetica per i distributori di energia elettrica e gas (certificati bianchi). Gli obiettivi per il 2005 e 2006 sono stati largamente oltrepassati. Occorre incrementare gli obiettivi del 2008 e 2009 e fissare quelli per il periodo 2010-16.
- Le piccole e medie imprese, che costituiscono gran parte della struttura produttiva del Paese, avranno un ruolo cruciale nella lotta al cambiamento climatico. A tal fine, è opportuno un loro concreto coinvolgimento negli interventi di efficienza energetica, prevedendo un cospicuo fondo per la stessa, con procedure di accesso chiare e semplici.

- Studiare opportune modifiche alla legislazione in materia di appalti pubblici per beni e servizi, chiedendo al mercato standard più stringenti di risparmio e maggiore efficienza energetica.
- Predisporre un sistema delle tariffe realmente incentivanti per famiglie e imprese. Occorre affermare il principio che chi più risparmia meno paga con tariffe differenziali in base al consumo e in base agli orari per tutti gli utenti civili e industriali.
- Un grande risparmio di CO₂ è possibile con apparecchiature decisamente meno energivore, con motori più efficienti nell'industria, ed anche con una decisa riduzione del fabbisogno elettrico in *stand-by*. Per raggiungere l'obiettivo, si debbono mettere in atto, tra l'altro, i seguenti provvedimenti:
 - rapida introduzione di ambiziosi standard di consumo degli apparecchi nel quadro della Direttiva UE sull'Ecodesign e perfezionamento secondo il « principio del *Top-Runner* » (l'apparecchio con maggiore risparmio energetico di una categoria di prodotti prescrive lo standard che tutti gli altri prodotti nello stesso segmento debbono raggiungere anch'essi entro una determinata scadenza);
 - per gli apparecchi e i sistemi troppo energivori accompagnare gli incentivi alla sostituzione con limiti temporali massimi stringenti per la stessa messa in commercio (per esempio vietare la vendita di elettrodomestici non di classe A dal 2010 o delle lampade ad incandescenza dal 2012 o disincentivare gli scaldabagni elettrici, che sono ancora oggi in Italia ben 8 milioni);
 - assunzione rafforzata di criteri di efficienza energetica nell'approvvigionamento pubblico (c.d. acquisti verdi), che costituisce un committente significativo per acquisti di merci e servizi. L'apparato statale in tutte le sue articolazioni dovrà fare in modo di dare il buon esempio;
 - programmi e investimenti per migliorare l'efficienza nel campo dell'illuminazione pubblica;
 - stabilizzare nel tempo le forme di agevolazione tributaria in vigore (es. motori elettrici ad alta efficienza, sostituzione frigoriferi, efficienza nell'illuminazione e nell'edilizia previsti dalla legge finanziaria per il 2007), superando l'attuale gestione annuale degli interventi.
- Una maggiore efficienza potrà essere conseguita nel settore dei servizi (energetici e tecnologici) per le imprese attraverso lo sviluppo del ruolo delle *Energy Service Company* (ESCO), di cui si devono definire strumenti di supporto e fondi di garanzia.
- Il recupero e riciclo dei rifiuti può dare un significativo contributo alla riduzione di emissioni. In termini di gas climalteranti, un incremento del 10% della quota attuale di recupero e riciclo comporterebbe una riduzione di 4 milioni di tonnellate all'anno di CO₂. Deve essere fortemente favorita, con incentivi adeguati, l'opera di riciclo di quei rifiuti che possono andare a costituire materie prime secondarie riutilizzabili per le attività produttive, con risparmio di materie prime vergini e con conseguente minore dispendio energetico. A tal fine si prospetta l'opportunità di rivedere le modalità di calcolo della tariffa sui rifiuti solidi urbani, prevedendo di agevolare i contribuenti che aderiscano a forme di raccolta differenziata dei rifiuti.

2.3. Edilizia: consumare meno energia.

Il contributo dell'edilizia nei consumi totali di energia del Paese è pari a circa il 30%. Le prestazioni medie degli edifici italiani sono mediocri. I margini di miglioramento sono in questo ampio settore decisamente promettenti. Peraltro gli investimenti a carico dei privati si ripagano nel giro di pochi anni e diventano presto un significativo risparmio monetario per le famiglie, un impulso alle imprese edili e alla relativa occupazione, oltre che un risparmio energetico per il Paese.

- Con costruzioni ottimizzate sotto il profilo energetico e con una tecnica avanzata di riscaldamento e raffreddamento, i costi per la produzione di calore e le conseguenti emissioni di CO₂ possono essere mediamente più che dimezzate. Per questo motivo, possono rivelarsi determinanti al raggiungimento di significativi risultati in termini di riduzione delle emissioni:
 - il risanamento edilizio, puntando al raddoppio degli interventi di ristrutturazione edilizia energetico-ambientale;
 - gli impianti di riscaldamento e raffreddamento più efficienti (pompe di calore, ecc.);
 - i sistemi passivi contro la dispersione termica (coibentazioni, infissi di qualità, ecc.);
 - i sistemi di illuminazione a basso consumo;
 - tecnologie dell'edilizia bio-climatica;
 - i pannelli solari termici e fotovoltaici;
 - la microgenerazione eolica;
 - il rafforzamento dei requisiti di efficienza richiesti per le nuove costruzioni e l'estensione alle ristrutturazioni;

— la certificazione energetica degli edifici da promuovere ed estendere.

- L'esperienza della detrazione del 55% introdotta con l'ultima Finanziaria per il miglioramento energetico degli edifici deve essere attentamente monitorata per valutarne gli effetti reali, correggerne gli aspetti problematici, renderla permanente nel tempo, ampliarne la portata. Appare funzionale all'obiettivo di un'edilizia ecocompatibile la estensione di parametri costruttivi, che tengano conto delle esigenze di risparmio energetico ed idrico e l'integrazione di tali parametri nei bandi ai fini dell'erogazione di fondi pubblici (per esempio i fondi destinati agli enti locali attraverso i contratti di quartiere).
- Una politica fiscale nel campo della casa legata anche alle prestazioni degli edifici può rivelarsi molto efficace.
- Lo Stato deve dare il buon esempio partendo da programmi incisivi di ristrutturazione energetico-ambientale dell'ingente patrimonio pubblico (case, scuole, uffici, caserme, impianti sportivi, carceri, sedi delle ambasciate all'estero, ecc.) coinvolgendo nel programma tutti i Ministeri e gli Enti interessati.

2.4. Rinnovabili: verso una forte espansione.

La quota di energie rinnovabili del nostro Paese è ancora del tutto insufficiente. Nel campo dell'eolico e del solare l'Italia deve fare molto per stare al pari con i migliori Paesi europei e con gli standard comunitari che fissano al 20% al 2020 la quota complessiva da fonti di energie rinnovabili. Questo comporta il passaggio dall'attuale previsione del 23-25% di energia elettrica da fonti rinnovabili al 2010 ad un obiettivo del 30-35% al 2020.

Nel campo delle energie rinnovabili complessivamente intese tutti gli osservatori sono concordi nel valutare la possibi-

lità di attivare un gran numero di nuovi posti di lavoro stabili.

- È necessario un forte potenziamento dell'utilizzo dell'energia eolica (anche Offshore con programmi ambiziosi). Oggi l'eolico ha superato in Italia i 2000 MW, ma potrebbe facilmente espandere di 3-4 volte la potenza installata. Questa tecnologia, pur essendo prevedibili ulteriori riduzioni dei costi, è comunque già prossima alla competitività. Una barriera da abbattere per lo sfruttamento dell'eolico è costituita dalla necessità di interventi sulle infrastrutture per il trasporto dell'elettricità che rendano il sistema in grado di assorbire sia i picchi che le brusche mancanze di produzione. L'industria nazionale è ormai uscita dalla produzione di macchine eoliche se si escludono alcuni componenti (torri, mozzi, riduttori, trasformatori, cavi). Un sostegno stabile a questa fonte può rimetterla in gioco.
- Sul modello inglese (foce del Tamigi) è possibile pensare ad un programma nazionale di eolico *off-shore* seguito direttamente a livello governativo con procedure centralizzate.
- Il fotovoltaico può giungere — se sostenuto — a 3000 MW nel 2016. Il solare termico nella nuova edilizia e nelle ristrutturazioni può arrivare ad un ritmo di installazione di mezzo milione di metri quadrati all'anno. Un quadro stabile di incentivi può favorire la produzione nazionale di pannelli che al momento vengono per la metà importati dall'estero.
- Il meccanismo del « conto energia » oggi utilizzabile solo per il fotovoltaico può essere utilmente esteso anche alle altre energie rinnovabili. Si tratta di forti incentivi in conto energia erogati per i primi 20 anni di esercizio dell'impianto, i cui valori sono correlati alla taglia dello stesso e il cui onere ricade sui consumatori elettrici attraverso la componente ta-

riffaria per l'incentivazione delle fonti rinnovabili.

- Grandi potenziali risiedono nella promozione delle energie rinnovabili nel settore della produzione di calore. In questo campo ritroviamo contemporaneamente anche la maggiore possibilità di recupero, per quanto attiene alle energie rinnovabili. È un settore in cui è possibile ridurre a basso costo le emissioni di CO₂ e il consumo di gasolio e gas.
- Il termine « biomassa » comprende, oltre che le biomasse di origine forestale e i residui della lavorazione del legno, le colture energetiche, i residui agricoli, gli scarti di diverse lavorazioni, gli effluenti di industrie agroalimentari, le deiezioni animali, la frazione organica dei rifiuti solidi urbani (RSU), i rifiuti domestici in raccolta differenziata, i reflui civili. I principali settori di utenza per la biomassa sono il riscaldamento domestico, la produzione di calore di processo, la produzione di energia elettrica in impianti centralizzati e la produzione di biocarburanti liquidi (a « *filiera corta* ») che rappresentano l'unica fonte rinnovabile in grado di sostituire direttamente benzina e gasolio.

Per spingere sulle energie rinnovabili sono necessari alcuni presupposti:

- rendere giuridicamente certi, stabili nel tempo e aumentare considerevolmente gli incentivi allo scopo di stabilizzare la produzione, la promozione, l'installazione, nonché rafforzare la sicurezza programmatica degli investimenti (sui meccanismi degli incentivi si tornerà più avanti);
- ridefinire chiaramente i regimi autorizzativi per accelerare le procedure;
- definire obiettivi regionali concordati e vincolanti (con premi e sanzioni);

- rendere ancora più vincolanti gli obblighi di sfruttamento di energie rinnovabili nelle nuove costruzioni e il risanamento profondo delle vecchie costruzioni.

2.5. Centrali elettriche più moderne e più sicure.

Occorrono una serie di azioni coordinate indirizzate a diversificare le fonti, garantire gli approvvigionamenti, liberalizzare ulteriormente il mercato con l'ingresso di nuovi attori, introdurre nuove tecnologie, svecchiare il parco centrali, diminuire la taglia dei nuovi impianti, aumentare il controllo dei consumatori.

Con riferimento al settore termoelettrico, è possibile valutare in circa 0,53 euro/MWh il costo medio unitario nel triennio 2005-2007 per l'acquisto di permessi di emissioni finalizzati a coprire la differenza (pari a 44 milioni di tonnellate di CO₂ nel triennio) tra emissioni effettive e quote assegnate dal Piano di allocazione nazionale. Nel prossimo quinquennio 2008-2012, corrispondente al periodo di applicazione del protocollo di Kyoto, il disavanzo medio annuo di quote a carico del settore termoelettrico potrebbe aumentare sensibilmente, con un prevedibile aggravio del costo dell'energia elettrica nel nostro Paese che potrebbe raggiungere e superare i 5 euro/MWh (Autorità per l'energia elettrica e il gas).

Le azioni da mettere in campo sono:

- Molte centrali elettriche sono ampiamente alla fine della loro esistenza e debbono essere sostituite da nuove centrali meno inquinanti e più sicure.
- Un aumento del ricorso al carbone può essere pensato solo dopo la soluzione del problema del confinamento del carbonio attraverso una forte spinta alla ricerca su questa tecnologia che diventa cruciale anche in relazione agli incrementi enormi nel ricorso a questo combustibile da parte della Cina e dei Paesi in via di

sviluppo. Risulta peraltro attivata da parte di ENEL Spa la sperimentazione relativa alla costruzione di impianti di cattura di CO₂ e sembra opportuno verificare lo stato di avanzamento del programma anche per avere maggiore chiarezza in merito all'effettiva percorribilità del ricorso alla risorsa carbone senza effetti penalizzanti a livello di emissioni.

- Nel frattempo, occorre ridurre le emissioni di gas ad effetto serra nel settore delle centrali anche attraverso un mix di nuovi impianti, nuove tecnologie, risparmi energetici e inserimento di energie rinnovabili.
- Si dovrebbe mirare, quanto meno, al raddoppio della quota di produzione combinata di energia e calore ed a un aumento della quota di energie rinnovabili fino al 30-35% della produzione di elettricità al 2020 come previsto dagli obiettivi UE. In questo ambito vanno create le condizioni per una diffusione nel medio e lungo periodo di impianti a mini e microcogenerazione.
- Il sistema Paese è oggi fragile sotto il profilo della diversificazione delle fonti e della sicurezza di approvvigionamento (80% da idrocarburi di cui 90% dall'estero). In particolare, occorre effettuare scelte chiare e conclusive sulla localizzazione dei rigassificatori che rendono più sicuro l'approvvigionamento del gas e minore il costo dell'energia.
- Occorre proseguire sulla strada delle liberalizzazioni nel campo della produzione di energia perché la competizione può aiutare a migliorare gli standard produttivi e ridurre il costo per gli utenti. Particolare attenzione andrà posta, tuttavia, nel mantenere un efficace controllo pubblico della rete di distribuzione e insieme nel migliorare la sicurezza di approvvigionamento delle fonti.

2.6. Infrastrutture: la « cura del ferro ».

L'attuale situazione di smodato utilizzo della gomma e della strada produce un forte consumo di energia, molta emissione di CO₂ in atmosfera, un elevato inquinamento puntuale, un pesante consumo di territorio ed elevati rischi per le persone. Oggi il trasporto merci del Paese avviene per l'85% su gomma. Il sistema dei trasporti è responsabile di circa un quarto delle emissioni nazionali di gas serra e registra l'aumento maggiore (27,5%) tra i diversi settori nel periodo 1990-2004. Ci sono quindi margini di intervento molto vasti con i seguenti interventi:

- La leva fiscale può essere studiata per incentivare il trasferimento di merci e passeggeri dalla strada alle ferrovie e al mare o per favorire veicoli meno inquinanti. Il trasporto su ferrovia, in particolare, presenta un bilancio climatico decisamente migliore rispetto alle autovetture, ai camion ed agli aerei. Per tale ragione, occorre una vera e propria « cura del ferro » per il Paese che punti fortemente sulla rotaia e che cerchi, tendenzialmente e ovunque sia possibile, di incentivare gli investimenti sulla ferrovia rispetto a quelli sulle strade.
- Un punto di partenza importante è rappresentato dal documento allegato al DPEF, che il Governo è tenuto a presentare annualmente alle Camere per fare il quadro delle priorità infrastrutturali strategiche. La Commissione auspica che questo allegato sappia tradurre, da subito, in priorità concrete questi indirizzi, che — in numerose sedi — lo stesso Esecutivo ha dichiarato di voler perseguire, indicando chiaramente al Parlamento come le politiche di ammodernamento infrastrutturale del Paese siano in grado di incrociare le politiche di riduzione delle emissioni e di lotta ai cambiamenti climatici.
- Il trasporto merci via mare deve essere incrementato soprattutto agendo

sui nodi logistici e in primo luogo sui Porti (maggiore autonomia fiscale), sul trasporto combinato, ma anche su meccanismi di incentivo e disincentivo fiscale delle diverse modalità da studiarsi.

- Le emissioni nel trasporto aereo nazionale ed internazionale presentano i tassi di aumento più alti di tutti i settori. È per questo motivo che sussiste in questo campo la necessità di intervento più urgente. Il Governo si deve impegnare per l'inserimento del trasporto aereo nel commercio europeo delle emissioni.

2.7. Trasporti: più efficienza e meno emissioni.

L'aumento continuo e incessante dei mezzi in circolazione sulle nostre strade impone anche di spingere verso veicoli meno inquinanti e meno energivori per abbattere le emissioni.

A tal proposito è utile richiamare, tra i molti documenti prodotti in sede europea, le comunicazioni che, in materia di emissioni degli autoveicoli, la Commissione Europea ha presentato il 7 febbraio 2007, dal titolo « *Risultati del riesame della strategia comunitaria per ridurre le emissioni di CO₂ delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri* » (COM(2007)19) e « *Un quadro normativo competitivo nel settore automobilistico per il XXI secolo* » (COM(2007)22).

Rispetto alle auto del 1998, i modelli attuali risparmiano mediamente il 25% in consumi di combustibile a parità di prestazioni. Tuttavia tale miglioramento è vanificato dall'aumento del numero di vetture (+12% del parco circolante) e dall'aumento medio del loro peso. Se in Italia circolassero solo auto che percorrono 20 Km con un litro di carburante si potrebbero risparmiare l'equivalente di 85.000 barili di petrolio al giorno pari al 5% dei consumi nazionali.

Sui trasporti c'è un gran lavoro da fare con una pluralità di azioni tra cui:

- La definizione di precisi « valori limite » per le emissioni di CO₂ da parte

dei veicoli. A tal fine si suggerisce di utilizzare la indicazione delle emissioni di CO₂ come base di calcolo delle tasse automobilistiche, per cui, in futuro, non dovrebbe più essere la potenza di una autovettura la base per il calcolo delle tasse automobilistiche, ma il suo concreto potenziale di inquinamento.

- Intervenire con decisione sullo *shift* modale e sulla diffusione di veicoli con motori ad alto rendimento (inclusi i veicoli a gas, ibridi e a idrogeno). In questo settore va incoraggiata la ricerca delle aziende automobilistiche verso veicoli a bassissimo consumo.
- Un piano straordinario, quantitativo e qualitativo, per il trasporto pubblico nelle aree urbane con investimenti massicci per mettere le nostre città al passo con i tempi e in grado di respirare meglio (trasporto ferroviario regionale e urbano, metropolitane, tramvie, filobus, flotte di autobus a emissioni basse/nulle). L'ANCI ha chiesto uno stanziamento di almeno 500 milioni di euro per i sistemi di trasporto pubblico locale nelle aree urbane del Paese, indispensabile a recuperare il forte ritardo italiano.
- L'adozione di interventi finalizzati ad incentivare forme alternative per l'utilizzo dei veicoli privati, da un lato favorendone l'uso nella massima capacità possibile, eventualmente ricorrendo alle forme di «*car sharing*», e dall'altro promuovendo il passaggio dal concetto di «*possesso*» a quello di «*accesso*» e promuovendo quindi forme di trasporto collettivo personalizzato.
- Le misure necessarie a ridurre le polveri sottili (PM10), sia primarie che secondarie, possono contribuire a ridurre anche il consumo di combustibili fossili e quindi le emissioni di CO₂. In questo come in altri campi ci sono importanti effetti combinati tra la lotta agli effetti puntuali dell'inqui-

namento e la riduzione dell'emissione di CO₂. Da un recente studio dell'OMS si evidenzia che tra il 2002 e il 2004, nelle sole 13 maggiori città italiane si stimano 8.220 morti all'anno legati alle polveri sottili (PM10).

2.8. Combustibili «*naturali*».

Lo sviluppo dei combustibili naturali è un obiettivo della Unione Europea che deve entrare a far parte anche delle nostre politiche nazionali. Le energie rinnovabili dovranno coprire, secondo gli obiettivi della UE, entro il 2020 almeno il 10% del consumo europeo di combustibili. Per le caratteristiche dell'agricoltura, del territorio e del paesaggio del nostro paese questo è un obiettivo non automatico.

Si propone, quindi:

- Un impegno per aumentare la quota interna di produzione e di utilizzo di tali combustibili entro la data indicata fino ad avvicinarsi quanto più possibile al 10%. In tale contesto, i combustibili biologici di seconda generazione, come biogas e BtL (Biomass to Liquid), svolgeranno un ruolo importante e per tale ragione vanno fortemente sostenute le attività di ricerca nel settore.
- Stabilizzare il regime di esenzione dall'accisa dei biocarburanti, definendo in una prospettiva pluriennale il contingente annuo di biodiesel esentato da tale tributo, superando l'attuale sistema di definizione delle quote anno per anno in sede di legge finanziaria.
- Nel campo dell'agricoltura *no-food* andranno fatte le scelte giuste di valorizzazione delle coltivazioni energetiche nazionali considerando con attenzione il bilancio energetico, il bilancio complessivo del carbonio, l'intero ciclo di vita, l'uso dell'acqua, l'impatto sul paesaggio e sulle produzioni tipiche. Si tratta di valutare con estrema attenzione le zone, le colture, i sistemi di coltivazione in grado di

non entrare in conflitto con le produzioni tipiche di qualità di cui l'Italia è ricchissima.

- Le politiche in materia devono prevedere strumenti di incentivazione rivolti a privilegiare:
 - la vicinanza tra produzione agricola e impianti di trasformazione, in modo da incentivare la filiera corta;
 - la realizzazione di impianti di piccole dimensioni, ben integrati nel territorio;
 - il coinvolgimento delle imprese agricole non solo nella fornitura di biomassa, ma anche, attraverso forme di aggregazione di produttori nonché di comunità locali e di integrazione in distretti agroenergetici, nella fase di produzione dei biocarburanti e dell'energia, destinati sia a fini di autoconsumo sia all'immissione nel mercato;
 - lo sfruttamento in via prioritaria delle aree marginali e il recupero dei materiali di scarto e dei residui ».
- Per le importazioni vanno definiti rigidi criteri di sostenibilità ambientale per evitare possibili effetti negativi sulla distruzione di biodiversità in altre parti del mondo, problemi sociali per le popolazioni interessate, bilanci passivi sul piano energetico e sulla stessa produzione complessiva di CO₂.

2.9. Agricoltura amica del clima.

Il settore agricolo riveste un duplice ruolo nello scenario evolutivo dei cambiamenti climatici. Da un lato, l'agricoltura è soggetta a subire profonde trasformazioni per effetto dei mutamenti climatici in atto (erosione e degrado dei suoli, sovrasfruttamento delle risorse idriche, salinizzazione, deforestazione, incendi, perdita di biodiversità). L'Agenzia Ambientale Europea, in collaborazione

con l'Enea, ha valutato che il territorio italiano è per il 3,7% molto vulnerabile al fenomeno della desertificazione e per il 32,15% vulnerabile.

Dall'altro canto l'agricoltura può giocare un ruolo attivo nel contrastare i mutamenti climatici, grazie alle potenzialità offerte dalle fonti rinnovabili di origine agricola e dalla capacità di assorbimento di CO₂ nei terreni agricoli e nel patrimonio forestale.

Sotto il profilo delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici si evidenzia la necessità di:

- Monitorare l'impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura e tener conto dell'impatto del clima su piani e programmi di settore.
- Considerare, in relazione all'impatto dei cambiamenti climatici sugli andamenti agronomici, anche le ripercussioni negative sul reddito degli agricoltori. Di conseguenza predisporre programmi di protezione sociale e strumenti di gestione delle crisi di mercato che permettano di sostenere i costi derivanti dalle modificazioni dei cicli colturali e dei periodi di messa a coltura e di raccolta ».
- Predisporre un programma nazionale sull'agricoltura sostenibile basata sulla qualità dei prodotti (*made in Italy*) e dei processi.
- Potenziare un'efficiente gestione delle risorse idriche, anche attraverso adeguati strumenti di monitoraggio, di pianificazione e risparmio dell'uso di tale risorsa e un intervento sui meccanismi tariffari che preveda, tra l'altro, sistemi incentivanti e disincentivanti idonei a promuovere l'adozione di tecnologie di irrigazione che permettano un più appropriato utilizzo della risorsa acqua.
- Ricerca di varietà che richiedano, per il loro sviluppo, un minore apporto di risorse naturali e che risultino mag-

giormente resistenti alle sollecitazioni ambientali (alte temperature, siccità, alta salinità).

Sotto il profilo delle strategie di mitigazione, si è evidenziato il ruolo che può essere svolto dal settore agricolo nella riduzione delle emissioni attraverso:

- Agroenergie e biocombustibili a « filiera corta ».
- Valorizzazione delle potenzialità di assorbimento del carbonio legate al recupero della fertilità dei terreni.
- Intervento nel campo della forestazione e delle biomasse derivanti dalla gestione forestale.
- Un'azione coordinata di protezione specifica per il suolo tenendo conto che si tratta di una risorsa essenzialmente non rinnovabile che è caratterizzata da processi di formazione e rigenerazione molto lenti, mentre può essere soggetta a degrado con notevole rapidità:
 - il suolo, inteso come lo strato superiore della crosta terrestre, non è soltanto la piattaforma delle attività umane, ma anche l'habitat di un numero enorme di organismi viventi e la fonte di materie prime;
 - il suolo è sottoposto a gravi minacce, quali l'erosione, la diminuzione della materia organica, la contaminazione locale e diffusa, l'impermeabilizzazione, la compattazione, la diminuzione della biodiversità, la salinizzazione, le inondazioni e gli smottamenti;
 - è necessario prevedere attività agricole e forestali rispettose del suolo, evitando pratiche che determinino fenomeni di erosione, con l'ulteriore conseguenza di accentuare il rischio di frane e inondazioni;

- occorre individuare con precisione i siti contaminati del Paese e prevedere per ciascuno un piano di bonifica, in modo da ripristinare le iniziali condizioni di produttività e attenuare le concentrazioni di sostanze inquinanti.

2.10. Nuove tecnologie, più ricerca, più cultura e più educazione per il nostro futuro.

La rivoluzione energetica necessaria passa anche attraverso una profonda rivoluzione culturale che imprima nuova spinta all'avanzamento dell'intera umanità. Il passaggio dall'economia della materia ad una economia della conoscenza e dell'informazione implica una radicale svolta culturale ed una forte accelerazione tecnologica.

Le innovazioni in tutti i settori nevralgici del Paese, come anche lo sviluppo e l'impiego di nuove tecnologie, sono la chiave per mobilitare i potenziali di riduzione dei gas serra e contemporaneamente per sfruttarne le opportunità economiche. Combattere i cambiamenti climatici significa pensare ad una seconda rivoluzione industriale, all'uscita dall'era del fossile e al passaggio ad una economia dematerializzata dove prevalgono la conoscenza e l'informazione sul consumo di energia e di materia. E per quanto riguarda il nostro Paese in particolare la qualità, la bellezza, la creatività.

L'Italia in particolare ha una forte necessità di recuperare il ritardo accumulato nella costruzione di una solida filiera industriale dedicata, in particolare, alle nuove fonti energetiche, al rilancio delle fonti rinnovabili, allo studio di nuovi materiali, macchinari ed impianti ecocompatibili.

- I campi promettenti su cui impegnare le Agenzie di ricerca del Paese e le Università sono tra gli altri:
 - le tecniche avanzate di risparmio energetico nei diversi settori civili e industriali;

- le energie rinnovabili (solare termico e fotovoltaico anche polimerico, eolico, geotermico, onde e maree, biocombustibili, ecc.);
 - le nuove frontiere dell'energia come l'idrogeno e le celle a combustibile;
 - i sistemi e i materiali avanzati in edilizia;
 - i motori a bassi consumi/emissioni;
 - le tecniche di risparmio idrico;
 - la meteorologia e climatologia in tutti i suoi aspetti comprese le tecnologie satellitari di monitoraggio;
 - il carbone semi-pulito e il sequestro del carbonio;
 - il nucleare sicuro (chiusura del ciclo delle scorie e «*decommissioning*»);
 - il nucleare da fusione e la fusione fredda.
- Nella ricerca energetica occorre compiere considerevoli passi in avanti, con un forte incremento dei finanziamenti pubblici e stimolando un analogo, auspicabile, impegno da parte del mondo economico privato. Analogamente a quanto avvenne dopo le crisi energetiche degli anni Settanta del secolo scorso va rilanciato uno sforzo coordinato (Progetto Finalizzato Energetica) che coinvolga i centri di ricerca pubblici e privati.
 - Il sistema scolastico svolge un ruolo rilevante nell'ambito del tema cambiamenti climatici sia sotto il profilo dell'educazione ambientale, sia sotto il profilo infrastrutturale, attraverso la promozione del risparmio energetico negli edifici scolastici e il coinvolgimento di questi ultimi in un progetto di produzione di energia alternativa.

- Tra gli elementi di criticità del sistema universitario e di ricerca è emersa la questione del sottodimensionamento e dello scarso coordinamento del settore della ricerca sul clima e sulla meteorologia, sia in termini di personale che di risorse finanziarie.

2.11. *Politica internazionale: un nuovo ruolo per l'Italia.*

Anche la politica estera italiana deve essere impegnata sul terreno dei mutamenti climatici per i diversi riflessi che ne deriveranno. Dalle prevedibili migrazioni climatiche destinate ad aumentare, agli accordi internazionali, dal commercio estero alla politica nei confronti dei Paesi emergenti come Cina e India, senza il cui contributo la battaglia climatica è perduta.

Le tematiche dei cambiamenti climatici sono per loro natura transfrontaliere: richiedono accordi fra stati, necessitano di politiche transnazionali, trovano le loro soluzioni più efficaci in un clima di relazioni internazionali collaborativo e non competitivo. Spesso tutto ciò appare difficile, perché lontano dalla logica che guida l'azione degli stati. Ma altrettanto spesso si sottovaluta che gli effetti determinati dalla mancata soluzione di questi problemi non sono prevedibili e contenibili in aree determinate. Certo, nel breve periodo c'è chi subisce in pieno gli effetti dell'emergenza climatica e c'è chi addirittura sembra avvantaggiarsene. Ma fra tutti i grandi fenomeni del mondo contemporaneo esiste un'interdipendenza molto forte. Chi, ad esempio, oggi trae vantaggi economici dallo sfruttamento non sostenibile di risorse naturali, o addirittura da un conflitto armato che si combatte in una parte lontana del mondo, può domani — rapidamente — trovarsi di fronte a contraccolpi inattesi, in termini di sicurezza interna o di ondate migratorie.

Recessione, crisi finanziarie, decadenza accelerata di modelli economici, conflitti armati, esasperazione identitaria sono fenomeni che si alimentano in modo circolare. In questa caratteristica, così tipica del

mondo contemporaneo, trova fondamento una politica internazionale dell'Italia, concreta e realista proprio perché assume fra le sue priorità le tematiche ambientali, e fra queste — prima fra tutte — quella del cambiamento climatico. Una politica internazionale che va alla vera causa di tanti conflitti e che, per questo, risulta capace di farsi intendere proprio in quelle parti del mondo che stanno sperimentando prima delle altre i tragici effetti di queste emergenze.

- L'assunzione della tematica della lotta al cambiamento climatico deve diventare elemento costitutivo di una politica di pace e sicurezza e priorità dell'azione dell'Italia in campo internazionale, elemento distintivo del ruolo del nostro paese nella comunità degli Stati e seguito naturale della efficace iniziativa in favore dei diritti umani e dell'abolizione della pena di morte.
- Il rilancio del negoziato per il raggiungimento, entro il 2009, di un accordo internazionale sul seguito del Protocollo di Kyoto, deve porsi l'obiettivo di consolidarne ed estenderne gli effetti, coinvolgendo gli Stati Uniti e tutti gli altri paesi industrializzati, ma anche i grandi paesi emergenti, come la Cina e l'India, e diventando in tal modo l'asse portante di una « *governance* » globale delle più gravi emergenze ambientali.
- L'intera politica di cooperazione allo sviluppo dovrà essere riorientata verso le aree più critiche della fascia sahariano-saheliana che stanno già subendo — e ancor più subiranno nel prossimo futuro — gli effetti più drammatici del riscaldamento del pianeta. La promozione di un patto internazionale di solidarietà verso questa area geografica potrà procedere nella direzione del riconoscimento — a causa della gravissima emergenza ambientale — del diritto ad un risarcimento da parte dell'intera comunità internazionale.

- L'azione presso tutti gli organi e le agenzie delle Nazioni Unite dovrà essere mirata a mettere in luce, nei documenti strategici che ne esprimono gli indirizzi, il nesso causale fra cambiamenti climatici, instabilità internazionale e guerre. Nel 2008, sotto la presidenza italiana del Consiglio di sicurezza dell'ONU è auspicabile che il nostro Paese ponga all'ordine del giorno il « *climate change* » proponendosi per ospitare in Italia la sessione.
- I progetti sostenuti e finanziati dall'intero « sistema » delle Nazioni Unite, primi fra tutti quelli che godono di finanziamenti della *World Bank*, devono mirare, fra gli obiettivi prioritari, alla riduzione delle emissioni di gas serra, ed assumere, altresì, come costante metodologica la valutazione preventiva degli impatti ambientali e degli effetti sul livello complessivo di emissioni.
- Il Governo deve accompagnare e promuovere un ruolo attivo delle nostre imprese nel trasferimento verso l'estero di tecnologie pulite e compatibili con l'ambiente nell'ambito dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto.

2.12. *Serve anche una politica di « adattamento ».*

Dal punto di vista delle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici che dovranno essere prese in considerazione per prevenire le conseguenze negative dei cambiamenti climatici già in corso, sarà necessario aumentare le capacità di adattamento in termini di programmazione del territorio e di pianificazione delle attività umane, in termini di disposizioni normative che devono trovare opportuna integrazione e ridefinizione (compresa la VIA e la VAS che devono tener conto anche dell'impatto che i cambiamenti climatici ed ambientali possono produrre sui progetti di intervento sul territorio nel medio lungo periodo), in termini di capacità scientifiche, tecnologiche e di « *know how* », ed

infine in termini di informazione del pubblico e di partecipazione dei cittadini.

Nell'ambito dell'adattamento ai cambiamenti climatici esistono alcune criticità in Italia che sono già emerse e che andranno affrontate, tra cui:

- Le risorse idriche: la disponibilità d'acqua dipenderà dai nuovi regimi delle precipitazioni (compresi gli eventi estremi) che i cambiamenti climatici stanno determinando, ma anche dalle condizioni di evapotraspirazione dei suoli e dalla gestione delle risorse idriche in relazione anche alla crescente domanda d'acqua. L'uso efficiente e integrato delle risorse idriche rappresenta una priorità assoluta, soprattutto in considerazione del fatto che, secondo gli ultimi scenari IPCC, in area mediterranea ed in Italia i cambiamenti del clima porteranno a una diminuzione delle risorse idriche disponibili.
- L'agricoltura: la produzione agricola sarà condizionata da fattori climatici quali l'aumento dell'evapotraspirazione e la diminuzione di presenza di acqua nei suoli, l'aumento della temperatura e l'intensificarsi degli eventi estremi, ma anche altri fattori concomitanti determinati dai cambiamenti del clima quali l'aumento degli attacchi dei parassiti delle piante e, per le zone costiere, l'intrusione di acqua salmastra nel sottosuolo e nelle falde.
- L'ambiente marino costiero: quasi la metà delle coste italiane basse (circa 1400 km), secondo un recente studio dell'ENEA, sono a forte rischio di erosione e di inondazione a causa del possibile innalzamento del livello del mare, con ripercussioni non trascurabili sull'ambiente naturale marino costiero, sul turismo, sugli insediamenti e sulle città, sulle infrastrutture, sullo stesso patrimonio artistico e culturale (si pensi al caso Venezia).
- Le infrastrutture: le infrastrutture italiane, che già presentano in molti

casi, livelli di inadeguatezza significativi tenderanno probabilmente ad essere sempre più vulnerabili con i cambiamenti del clima. I sistemi di trasporto ferroviario o stradale potrebbero risultare particolarmente inadatti ai rischi aggiuntivi (in particolare quelli derivanti dal maggior rischio idrogeologico, dalla maggiore instabilità dei suoli e dalla franosità dei versanti, a causa della estremizzazione dei fenomeni meteorologici). Ma, anche oleodotti, gasdotti, elettrodotti e altre reti di trasporto potrebbero rivelarsi molto vulnerabili alle mutate condizioni climatiche e ambientali. Eventi estremi come ondate di caldo o di freddo e nubifragi violenti possono facilmente provocare estesi black-out di energia elettrica, come le vicende del nostro recente passato insegnano.

- I riflessi sociali e sanitari legati ai cambiamenti climatici in atto che spesso incrociano e moltiplicano i problemi di povertà e di solitudine. Ad esempio i periodi di caldo intenso, specialmente nelle grandi aree urbane, in particolare nei gruppi di popolazione più a rischio a causa dell'età avanzata, della presenza di malattie croniche o di terapie farmacologiche croniche. Dati recentissimi di OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e di APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente) segnalano che per ogni grado di aumento della temperatura si calcola una crescita della mortalità del 3% nel nostro Paese. Considerando l'assieme delle persone che vivono nelle aree urbane si ottengono oltre 5.000 potenziali vittime del caldo ogni anno. Una cifra che si avvicina a quella realmente registrata nel 2003 (7.600 vittime in Italia e 35.000 in Europa). Rispetto a questo problema occorre: sviluppare e rafforzare il « Piano operativo nazionale per la prevenzione degli effetti del caldo sulla salute » avviato dal Ministero della salute dal 2005; progetti per realizzare sistemi di allarme

specifici con il preavviso sufficiente per attivare gli interventi; programmi di prevenzione e anagrafi dei soggetti a più alto rischio; linee guida per la prevenzione di disturbi da calore, affinamento di metodologie per l'identificazione della popolazione suscettibile, creazione di una rete informativa, diffusione delle informazioni per gli operatori sanitari e per la popolazione, oltre alla valutazione di efficacia degli interventi predisposti.

Capitolo 3.

Gli strumenti di intervento.

3.1. *Le criticità del meccanismo di « emission trading ».*

Se da un lato emergono numerosi elementi di criticità dell'attuale sistema di *Emission Trading (ETS)*, dall'altro esso — come ribadito in sede europea — costituisce il meccanismo migliore per promuovere la riduzione delle emissioni.

In tale contesto, le necessarie correzioni al sistema di ETS presuppongono l'armonizzazione dei diversi sistemi nazionali, l'estensione del medesimo a tutti i settori con emissioni significative e la massimizzazione della possibilità di utilizzo degli altri meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. Occorre inoltre tenere presente l'esigenza di apportare le necessarie correzioni al sistema al fine di ridurre gli effetti anticoncorrenziali che il suo attuale funzionamento ha prodotto e che, come emerso in sede istruttoria, ha riguardato in modo particolare il nostro Paese.

Alcune delle critiche al sistema di *emission trading* hanno riguardato la sua stessa impostazione, fondata su un approccio su base territoriale, dal quale deriva che vengono prese in considerazione le emissioni determinate dalle produzioni europee, e non, più in generale, quelle ascrivibili ai consumi europei. Ciò implica il rischio reale di incentivare la delocalizzazione delle produzioni in territori nei quali gli

standard ambientali sono inferiori o l'importazione di merci da quegli stessi Paesi. Sul punto, è stata prospettata la sostituzione dell'attuale approccio dei limiti alle emissioni su base territoriale con un approccio di limiti alle emissioni indotte per prodotto.

Contemporaneamente emerge nel dibattito internazionale con sempre maggiore insistenza un orientamento ad incorporare nel prezzo dello stesso prodotto la relativa produzione di CO₂. Tuttavia è necessario non nascondersi i problemi legati ad una impostazione di questo tipo che si trasformerebbe — di fatto — in una imposizione di tasse doganali di ingresso differenziate per i prodotti nei diversi sistemi economici nazionali.

Con specifico riferimento alla situazione italiana, gli elementi di criticità sono stati identificati, da un lato, nel rischio di dipendenza dall'estero insito in tale meccanismo a causa del deficit di crediti di CO₂ che contraddistingue il nostro Paese. Dall'altro, nel vincolo derivante dalla costruzione di nuova capacità produttiva dalle attuali modalità di allocazione delle quote (e in particolare dal dimensionamento della riserva per i nuovi entranti).

Con riguardo a tale ultimo profilo sono state evidenziate ulteriori criticità del meccanismo sotto il profilo della concorrenza, legate alla struttura fortemente concentrata del mercato nel quale sono avvenute le allocazioni gratuite dei diritti di emissione e all'estrema onerosità del sistema per i settori industriali energivori, in quanto esposti alla concorrenza internazionale, in presenza di regimi non armonizzati tra i vari Paesi.

Infine, il ricorso al meccanismo « flessibile » di *emission trading* deve essere il più limitato e controllato possibile. Come ha rilevato l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, la delocalizzazione di ingenti quote di produzioni nei paesi in via di sviluppo le cui merci vengono poi vendute e consumate nei paesi più ricchi falsa i calcoli del bilancio energetico globale. Per la stessa ragione l'impegno contenuto nel programma di Governo di raggiungere almeno l'80% degli obiettivi di Kyoto con

misure interne di contenimento delle emissioni deve quindi essere confermato e valorizzato.

3.2. *Le criticità degli incentivi per le energie rinnovabili.*

Nella situazione italiana, caratterizzata in particolare da una forte dipendenza dall'estero e dal basso livello di diversificazione, appare necessaria la revisione degli attuali meccanismi di incentivazione alla produzione di energia rinnovabile, calibrando gli incentivi sulle singole fonti e modificando il sistema dei certificati verdi con un sistema misto.

Sembra pertanto auspicabile e opportuno, in questa prospettiva, che il Governo presenti una proposta organica di riordino degli incentivi e degli strumenti di sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili ed al risparmio energetico, insieme ad una valutazione complessiva, — che ne prospetti la soluzione — degli ostacoli e degli impedimenti burocratici che l'utente, sia esso cittadino o impresa, incontra in sede di accesso agli incentivi stessi e che sembrano in concreto limitarne la fruibilità. È indispensabile lavorare alla drastica semplificazione e facilitazione dei processi autorizzativi al fine di rendere realizzabile l'incremento desiderato della quota di produzione di energia da fonti rinnovabili e da risparmio energetico.

Con riferimento all'attuale meccanismo di incentivazione delle fonti rinnovabili, si pone in primo luogo un'esigenza di coerenza tra gli obiettivi nazionali e quelli regionali (assegnazione di quote certe e concordate con le regioni e conseguenti premi e sanzioni), oltre che di forte semplificazione delle procedure amministrative.

A proposito dei certificati verdi, uno degli elementi di criticità del sistema è stato individuato nel fatto che esso è aganciato, sia pure indirettamente, alla valorizzazione dell'energia CIP6 ed è quindi esposto a dinamiche indipendenti dall'andamento della domanda e dell'offerta.

A proposito del CIP6, è emersa con evidenza la necessità di trattare in modo diverso le cosiddette fonti assimilate —

eliminando la loro incentivazione come fonti rinnovabili per i nuovi impianti come previsto dall'ultima Legge Finanziaria — per evitare le macroscopiche distorsioni e l'enorme dispendio di denaro pubblico che si sono manifestati in passato.

Capitolo 4.

Cogliere la marea.

Il far fronte al mutamento climatico e la trasformazione della società industriale, ad esso necessariamente collegato, possono avere successo solamente se si stabiliscono obiettivi ambiziosi e di lungo periodo e li si persegue con costanza e continuità. Nessuna azione spot può avere successo. Gli Organismi internazionali ed i Paesi più avanzati lavorano su scenari di lungo e lunghissimo periodo (ONU-IPCC fino al 2100, UE al 2020 e al 2050, Regno Unito al 2050, Germania al 2020). Anche l'Italia deve assumere un orizzonte temporale commisurato alla sfida che abbiamo di fronte che può essere riassunto in una sola frase: « Uscire dall'era del fossile e degli idrocarburi facili ».

Tutti devono impegnarsi per proteggere e progettare il futuro. Il segnale forte che la Commissione intende consegnare all'Assemblea con la presente relazione ha proprio questo significato. Il Governo, le Regioni, il sistema delle autonomie locali, i protagonisti dell'economia e della società, il mondo della ricerca devono assumere la loro parte di responsabilità.

Naturalmente per rendere credibili obiettivi così ambiziosi occorrono anche tappe intermedie ben definite e azioni coerenti e progressive di immediato avvio. Vi deve essere la volontà di una vera svolta ambientale da avviare attraverso una rinnovata impostazione delle linee guida della politica economica. E un primo passo andrà fatto con un DPEF coerente — oltre che con il Patto di stabilità a livello europeo — anche con il quadro degli impegni assunti in sede UE connessi agli accordi di Kyoto.

Orientare le politiche generali del Paese alla sostenibilità ambientale e considerare centrali per l'azione di governo le iniziative per contrastare i cambiamenti climatici rappresenta, oggi, una questione strategica per la politica e una sfida da raccogliere anche come una grande occasione di rilancio italiano.

La questione decisiva è legata all'esigenza di passare subito dall'analisi all'azione cogliendo l'onda di marea che avanza. L'opportunità è data dalle enormi prospettive di modernizzazione del « siste-

ma Paese », legate intimamente al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni e capaci di metterlo al passo e in competizione con le democrazie più avanzate e più lungimiranti.

La sfida climatica diventa uno dei simboli di una nuova possibile stagione di protagonismo dell'Italia e dell'Europa nel mondo ed una metafora del rilancio del nostro Paese. Un modo per proteggere il futuro di noi tutti e per parlare alle generazioni che verranno, ma anche una nuova frontiera per l'orgoglio nazionale.

ANNESSO 1**IL PERCORSO ISTRUTTORIO**

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di Gruppo del 24 gennaio 2007 è stato prospettato lo svolgimento di un dibattito in Assemblea sul tema dei cambiamenti climatici, sulla cui opportunità è emerso un orientamento condiviso dai rappresentanti di tutti i gruppi politici. In tale sede, si è convenuto di attribuire alla VIII Commissione, la quale ha una competenza generale in materia, il compito di realizzare una attività preparatoria, di carattere istruttorio, ipotizzando i modi e le forme di tale attività, in modo da assicurare, per un verso, una adeguata interlocuzione con il Governo e, per altro verso, l'acquisizione di utili apporti conoscitivi dalle altre Commissioni permanenti.

A seguito di tale determinazione, la VIII Commissione ha quindi concordato di predisporre una relazione all'Assemblea, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, per poter fornire una specifica base di riflessione al dibattito parlamentare. Per giungere alla definizione di tale relazione, la Commissione ha ritenuto opportuno impostare la propria attività istruttoria nei seguenti termini:

a) procedere ad un ciclo di audizioni di ministri sui diversi profili che investono il tema dei cambiamenti climatici, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, coinvolgendo – di volta in volta – le Commissioni di riferimento;

b) svolgere un ciclo di audizioni informali, per acquisire ulteriori dati ed informazioni necessari all'approfondimento della materia, con particolare riferimento a rappresentanti del mondo tecnico-scientifico, anche a livello universitario, del settore imprenditoriale, dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, delle parti sociali e della società civile, nonché delle autonomie territoriali;

c) elaborare – sulla base degli elementi conoscitivi acquisiti – una proposta di relazione all'Assemblea, sulla quale acquisire, prima della definitiva approvazione, gli orientamenti e le valutazioni di tutte le Commissioni permanenti.

Alla luce di questo percorso istruttorio, la cui consistenza è testimoniata anche dalla apposita ricognizione riportata in allegato alla presente relazione, la VIII Commissione è, quindi, pervenuta all'adozione di un documento che pone le basi per una seria e concreta riflessione in ambito parlamentare, con l'intenzione di sollecitare tutte le istituzioni sulla necessità di un approccio integrato delle politiche suscettibili di incidere, in varia misura, sul problema dello sviluppo sostenibile del pianeta.